

* GIOVANE *
MONTAGNA

RIVISTA MENSILE
DI VITA ALPINA

SEVILLIO



APRILE

A. LXVII

1931 - IX

N. 4

TORINO - CORSO OPORTO, 11 CONTO CORR. COLLA POSTA

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

MENSILE

"Fundamenta eius in montibus sanctis .."
Psal. CXXXVI.

ANNO XVI

APRILE 1931 (a. IX)

NUM. 4

SOMMARIO

CAMILLO CORSANEGO: *Ascensioni Alpine* — PIO ROSSO: *Traversata dell'Herbetet (m. 3700) da Est a Nord - Traversata completa per cresta dal Coupé di Monej al Colle Monej* — ALBERTO DE MARI: *I Monti Lessini* — CARLO POL: *Il Trofeo Gemelli* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni - Monografie di Gruppi Alpini - Selvicoltura - Alpicoltura - Varie* — VITA NOSTRA: *Atti del Consiglio Centrale - Sezione di Roma - Cronaca*

Ascensioni Alpine

La figura di *Contardo Ferrini*, dalla S. Chiesa recentemente proclamato *Venerabile*, ha un aspetto particolarmente a noi caro. Uomo di virtù e di scienza. Egli era altresì Uomo di monte. Amava e frequentava la montagna con quello spirito di pietà e con quella forza, morale e fisica, che vorremmo e dovremmo avere noi, Soci della *Giovane Montagna*. Nei tempi del Ferrini l'alpinismo italiano era alle sue prime vigorose affermazioni: era la aspirazione e la pratica di pochi che vedevano giusto e lontano e che preparavano, così, con tenacia e nobiltà di esempio, dapprima il risveglio e poi l'odierna imponente diffusione. Ed erano quelli, maestri dell'alpinismo vero, anche se meno raffinati, perfezionati, ed evoluti scalatori.

Presentando queste pagine che formano un capitolo del pregevole ed efficace "profilo" del nuovo *Venerabile italiano* scritto da Camillo Corsanego (1), ne ringraziamo l'Egregio Autore e formuliamo un voto: che i lettori di *Giovane Montagna*, dopo aver conosciuto da esse Contardo Ferrini alpinista (2), siano attratti a conoscere Contardo Ferrini, Professore, Scienziato, Santo, nello studio e nelle imitazioni delle Sue eroiche virtù.

Contardo Ferrini è certo ottima Guida per le ascensioni dell'anima nostra verso la mèta eccelsa: Dio!

N. d. R.

In un tardo pomeriggio di novembre del 1929 Pio XI accoglieva, ai piedi del suo Trono augusto, una non consueta schiera di pellegrini: erano le guide alpine, che venivano a far visita al vecchio Padre della grande famiglia cattolica, che era anche un vecchio alpinista. Tali le affettuose parole, con le quali il Papa salutava così cari figli, che gli ricordavano le guide di Courmayeur e tante altre guide conosciute dal Monviso alla Marmolada, lungo la bella corona delle Alpi.

(1) C. Corsanego, *Contardo Ferrini Venerabile*, libreria Editrice Fiorentina 1931.

(2) Già in uno dei primi numeri del *Bollettino della Giovane Montagna* (1917) un nostro Consigliere, l'ing. Raffaello Bettazzi, riportava alcune pagine degli scritti alpini del Ferrini.

Il Santo Padre, parlando a quello straordinario uditorio, che gli rammentava *anni lontani nel tempo, ma vicini al cuore* salutava negli alpinisti « anime salde in salde membra ». *Testa a posto, cuore saldo, coraggio, calma, prudenza, e, qualche volta ambizione, giusta ambizione delle difficoltà, derivante dalla sicurezza di poterle vincere ed insieme coscienza nobilissima del proprio dovere e delle proprie responsabilità.* E Pio XI proseguiva il suo dire, ricordando di avere Egli stesso constatato la splendida fiera cristiana di guide le quali, tentate da vistose offerte per qualche ascensione domenicale, ricusavano nettamente perchè era festa, perchè bisognava sentire la Santa Messa, perchè prima di essere buone guide bisogna essere buoni cristiani.

E ricordati certi magnifici spettacoli di montagna, il Santo Padre non poteva restare dal confessare che Egli ringraziava Iddio delle lontane ascensioni compiute, perchè nell'ordine naturale Egli non aveva mai veduto, meglio che sulle vette dei monti, la presenza, l'onnipotenza e la grandezza di Dio.

In certi momenti, soprattutto, in cui la montagna fa sentire che si è unicamente nelle mani di Dio, poichè i mezzi umani hanno esaurito tutte le loro possibilità, anche allora si sente la vicinanza di Dio. E tali sentimenti il Papa aveva inteso ugualmente esprimere da tante persone fra le quali Egli ricordava una giovane guida di cui non aveva mai avuto occasione di apprezzare i sentimenti religiosi, come quando, in un'ascensione, insieme giunsero ad un certo punto, ove lo spettacolo delle vette, nella luce diafana che le illuminava e nel venticello freddo che ne rilevava magnificamente i contorni, era meraviglioso.

Allora la giovane guida aveva detto: *Qui bisogna pregare. Ed aveva detto bene. E tutti pregarono lì, in ginocchio sul ghiaccio, perchè la preghiera era il sentimento, che s'imponeva.*

Con analoga vastità di orizzonti, Contardo Ferrini, amava desistere per qualche giorno dagli studi profondi per rinfrancare il corpo e lo spirito nelle preferite ascensioni alpine, tanto che Mons. Achille Ratti poteva, nel processo, affermare: « Scambievoli affetti di amicizia nascevano pure dalla comune passione della montagna ». E soggiungere: « i miei rapporti con lui furono puramente scientifici o sulle bellezze dell'alta montagna, che era per lui una vera ispirazione « di bene, ed elevazione a Dio quasi per una rivelazione naturale ».

Tra le rocce e le nevi l'anima di Contardo si dilatava, come il suo respiro, ad accogliere germi di forza, di costanza, di sacrificio che fiorivano e fruttificavano nelle quotidiane ascensioni del pensiero e della vita virtuosa.

Leggiamo nel recentissimo decreto, col quale vengono proclamate le virtù eroiche di Contardo Ferrini: « *Quare a mundanis ablecta-
« mentis fuit alienus, et, siquando, ut animo et viribus se recrearet,
« Alpium iuga ascendebat, mentem mane quasi a terra divulsus et Deo
« propinquior factus, in Eum elevabat, et in tam grandium contempla-
« tione montium Eius omnipotentiae et immensitatis vestigia medi-
« tabatur* ».

Quando non sia sciocco mondano snobismo, l'amore alla montagna è proprio di anime aristocratiche; e quando si accompagni a reverente meditazione della grandezza e onnipotenza di Dio è segno di santità.

I popoli pagani non amarono la montagna.

Solo il popolo eletto, ricco di sentimento religioso, seppe leggere nei monti come un invito per l'uomo ad ascendere verso la divinità alta e misteriosa. Da un monte fu promulgata la Legge; sopra un monte fu innalzato il Santuario.

I Greci, così estesi, e abitatori di una regione montuosa, non celebrarono per tramandare alla memoria dei posteri che la valle di Tempe, il piano dell'Attila, lo Stadio d'Olimpia, ma abbandonarono volentieri... agli dèi le altezze del Parnaso e dell'Olimpo.

Neanche i Romani, che pure sentirono così fresca la poesia dei campi, ebbero la passione per la montagna. Virgilio che ha così vivo il senso della natura, non trova accenti di entusiasmo per i monti che recingono e partiscono quella che egli canta *humilem Italiam*. Che se Orazio ci addita alto nella neve candida il Soratte, lo fa per crogiolarsi pigramente accanto alla legna scoppiettante nel camino, e consolarsi con la coppa colma del falerno più aromatico.

I monti saranno ricercati solo dalle anime ascetiche, mistiche, caritatevoli, innamorate della Croce.

S. Benedetto diffonderà nel mondo il profumo della preghiera e la santità del lavoro da « quel monte a cui Cassino è nella costa »; sul monte Senario i sette servi di Maria piantarono il seme di una pianta rigogliosa; e San Francesco nella Scoscesa Verna,

*il crudo sasso intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo
che le sue membra du' anni portarno.*

Sulle vette dei monti e dei colli, specialmente in questa nostra patria dove la fede si conserva così ardente, sorgono i più famosi santuari, come se di lassù la preghiera salisse al trono di Dio più monda da ogni umano rumore ed errere.

Il Papa Pio XI, che fu alpinista, nominando patrono celeste degli

abitanti e viaggiatori delle Alpi S. Bernardo di Mentone, che consacrò la intera vita alla salvezza dei valicatori delle montagne nevose, fece di questo onesto diporto l'elogio più autorevole. « Mentre col duro « affaticarsi e sforzarsi per ascendere dove l'aria è più sottile e più « pura si rinnovano e si rinvigoriscono le forze, avviene pure che e « coll'affrontare difficoltà d'ogni specie si divenga più forti anche pei « doveri più ardui della vita, e col contemplare la immensità e la « bellezza degli spettacoli, che dalle sublimi vette delle Alpi ci si « parano sotto lo sguardo, l'anima si elevi facilmente a Dio, Autore « e Signore della natura ».

Vediamo, ora, scorrendo gli scritti di Contardo Ferrini, le impressioni dirette sui luoghi alpestri, che esercitarono sul suo animo un fascino così potente, da fargli provare spesso, durante l'anno scolastico, la nostalgia della montagna.

Scrive il 15 settembre 1885 a Paolo Mapelli: « Abbiamo di questi « giorni fatto una splendida escursione nei monti del Canton Ticino « e toccammo felicemente la vetta Linard, la più alta di tutta la « Svizzera italiana. Ora avrei intenzione di compiere una passeggiata « da lungo tempo vagheggiata all'ardua cima del M. Eycom nella valle « del Rosa. Compenserò con queste e altre minori gite il lungo ri- « poso dell'agosto, dedicato più ai libri che non alla ridente natura. « E a me queste gite fanno gran bene, non solo fisico, ma morale, « chè mi ritemprano il carattere e mi elevano a pensieri diversi dai « consueti.

« E' bello sentire da una cima solitaria di monte quasi il solenne « avvicinarci di Dio e contemplare anche nella natura selvaggia e « severa il perennemente giovane sorriso di Lui ».

In altra occasione, allo stesso amico, per scusarsi di un lungo silenzio epistolare, scrive:

« Forse il passare gran parte del giorno sui volumi aridi e polve- « rosi, colla mente assorta nelle vecchie vicende del diritto e nelle « vecchie e moderne cavillazioni degli avvocati è la vera cagione di « questa mia grafofobia. Dopo pochi giorni che sto curvo sui libri « sento il bisogno di raddrizzarmi e chiappo allora la montagna e « corro per le libere cime e dimentico volentieri cattedra e libri ».

Al prof. Olivi il 14 agosto 1891: « poco dopo attaccai le « Alpi nel gruppo del Rosa. La prima spedizione fu poco fortunata pel « tempo, e poi dovetti tornare qui per guarire di una ferita a un « piede. Rimesso in gambe mi diressi alla catena, che staccandosi « dai colossi dell'Oberland bernese, divide il Vallone del Canton Ti- « cino; percorsi i grandi ghiacciai del gruppo e potei, con tempo

« splendido, soggiogare l'ardua punta del Basaldiner Horn. Ora son
« di nuovo qui (a Suna) a riposare e lavorare un poco: non so
« però fin quando resisterò al fascino delle mie montagne ».

Altra volta da San Gottardo risponde all'amico Paolo Mapelli:
« la tua carissima lettera mi giunse durante le mie escursioni alpine,
« di cui la più famosa fu la traversata di Monte Leone dall'Alpe di
« Veglia all'Ospizio del Sempione, compiuta l'11 agosto. Oggi, favo-
« rito da un tempo splendido, ho fatto la magnifica salita di Pizzo
« Lucendro, scendendo poi pel ghiacciaio e lago di Lucendro al Passo
« S. Gottardo ».

Un giorno ospite dei Mapelli, avevano insieme fatto una lunga
passeggiata per le valli bergamasche, quando, arrivati a Bondione,
furono obbligati da un improvviso diluvio, a chiedere ricovero al
parroco.

Mentre la comitiva attendeva pazientemente che spiovesse, Con-
tardo scrive, *currenti calamo*, qualche sua impressione sulla giornata.
Ne stralciamo alcune, che meglio c'illuminano sui sentimenti che
traevano il Ferrini su in alto, lontano dai rumori della folla cittadina.

« ... Meglio la pioggia fra questi dirupi, rinchiuso in così deploro-
« revole stamberga, che ozioso nella nostra città, ospite diuturno di
« un caffè o intrepido *touriste* della galleria ».

« Lo sguardo erra libero e sicuro, ed ora si posa sulla vetta
« bruna bruna, che s'estolle tra il verde cupo dell'abete montano, or
« sulla molle erba dei pascoli novelli, che s'incurva al vento che
« soffia nella vallata, or sulla rupe negra, ora sul triste abituro, che
« s'eleva sul prato, ora sullo svelto campanile del villaggio, che dice
« una fede viva e una lieta speranza. L'occhio non cade sui conati
« emulativi della vanità cittadina, non sulle vetrine immonde, dove in-
« vece dei conforti salutari e possenti dell'arte vera, trovi il monotono
« e ributtante trionfo di una carne di peccato, non sui crocchi di
« giovinastri ottusi di sentimenti e scipiti di cuore! ».

« Oh! meglio il libero tuono, che corre dall'una all'altra le cime
« superbe delle Alpi, meglio il vento della montagna, che stride nella
« selva d'abeti, che l'assordante rumore di mille persone affaccendate
« a far nulla, a corrompersi, a dissiparsi ».

Finalmente nel già ricordato opuscolo « *Un po' d'infinito* » il
Ferrini al pensiero della gioventù fiacca che non conosce altro pas-
seggio che il corso, eleva un inno all'alpe purificatrice e ne esalta
il valore educativo.

« Povera gioventù, senza coscienza e senza dignità, che si occupa
« di mode, di romanzi, di teatri e di gale, e non s'è ancora perigliata

« sul ciglio di un abisso, non ha peranco toccata la cima nevosa di
« un monte!... datemi quel ragazzo ch'io lo conduca per le Alpi nostre.
« Impari a vincere in quegli ostacoli di natura le future difficoltà della
« vita: impari a gioire al sole nascente contemplato da uno sperone
« di monte, al sole cadente che incendia i vasti ghiacciai, al chiarore
« di luna che scherza nella valle deserta; colga il fiore che cresce
« al limite delle nevi perpetue ed esulti di tanto sorriso di cielo
« fra quegli orrori di monti! Quel ragazzo tornerà fattosi uomo, e
« la sua coscienza morale non ne avrà scapitato! ».

Certo in compagnia di Contardo nessuna coscienza morale avrebbe avuto ombra di offesa; anzi avrebbe avuto argomento di edificazione nell'osservarlo così scrupoloso nel compiere e nel richiedere l'adempimento dei doveri religiosi da tutti i compagni di gita, nel vederlo osservante — a costo dei più gravi disagi — delle astinenze prescritte, del *desinare in piscem*, come diceva con la consueta arguzia.

Sempre presente a se stesso, cavaliere con le signore, senza smancerie, sapeva in ogni occasione incutere il rispetto dovuto alla sua austera virtù, senza prediccozzi noiosi, ma con la pronta scioltezza del suo contegno e del suo linguaggio.

Un solo episodio, piccolo, ma significativo.

Sul Pizzo di Saas si doveva disporre un gruppo fotografico di tutti i gitanti: una signora, che era anche sua lontana parente, gli chiese il permesso di appoggiargli una mano sulla spalla per non scivolare. Contardo acconsentì subito, rispondendo: « Faccia conto che io sia una rupe ».

AVV. CAMILLO CORSANEGO.



Traversata dell'Herbetet (m. 3700) da Est a Nord

13 agosto 1930.

Eccoci nuovamente a Silvenoire! La promessa è per noi un dovere. Fu come il risveglio dopo una nottata di incubi. Eppure già era trascorso un anno. Periodo saturo di dubbi, di ansie e di preparativi per le ascensioni che precedentemente avevamo constatato di poter effettuare, se fossimo riusciti a migliorare la nostra tecnica alpina e temprare il corpo alle eventuali avversità atmosferiche sempre probabili. Ostacolo questo che mai devesi escludere, perchè capace di far capitolare anche il più provato alpinista.

Quest'anno non più vagabondaggio da una valle all'altra; ma attratti dalla Valnontej ad essa ritornammo senza potercene staccare, e ad essa ritorneremo ancora, perchè bellezze invidiate nasconde la sua selvaggia testata fluente di ricciute e candide chiome, le quali tutto non riescono a coprire, ma lasciano emergere ancora oscure e verticali chiazze nere, formanti vette e picchi incastonati, a maggior bellezza e maggior ardimento.

E' solo dopo una giornata e mezza trascorsa al riposante nostro campeggio, che saliamo alla casa di caccia dell'Herbetet. Fummo già preceduti da altri compagni che tentarono più alti cimenti. Il tempo mostrasi benigno ma purtroppo ci inganna perchè alla dimane 13 agosto già i primi veli di neve incappucciano le vette circostanti. L'ospitale casa di caccia rimane intanto la nostra dimora. L'alba del dì seguente non è troppo convincente. Non possiamo però rimanere inattivi essendo troppo forte il fascino della superba vetta dell'Herbetet e non vogliamo credere a un tempo peggiore, come pure l'esperienza ci ammonisce di temere.

Siamo in quattro Delmastro, Maserà, sig.na D'Aponte ed il sottoscritto. L'ing. Pol per impegni ci ha lasciati con nostro grande rammarico.

La via scelta per l'ascesa è la cresta Est, che a squadrarla con leggerezza non impressiona; ma al contrario mette gli artigli, quando si crede di averla già superata. Raggiunte le morene del tranquillo

ghiacciaio dell'Herbetet seguendo la comoda strada di caccia, seguiamo per alcun tempo sul pianeggiante sdrucchiolo di ghiaccio; e per portarci più rapidamente alla sella nevosa (quota 3200 circa) della cresta Est calziamo i ramponi. Non seguiamo direttamente il filo di cresta da questo punto, perchè poco convinti dai suoi facili sfasciamenti e ci pare più attraente poggiare sul ghiacciaio di Dzasset e risalire un ripido canale per portarci successivamente in cresta e scavalcare senza difficoltà apparente rocce, che vanno di mano in mano rendendosi più solide e presentando nel contempo maggiori difficoltà. Le previsioni del mattino si avverano, perchè incomincia a nevicare. Sono le 7,30. Mi rammento: sei anni ad oggi alla medesima ora una tempesta più rabbiosa mi ha investito ad oltre 4000 metri addossato ansimante sui fianchi del colosso di Valtornenche. In quel giorno ebbi ragione delle avversità: ciò mi è di augurio per oggi, ma certo avrei preferito altrimenti.

Qualcuno dei torrioni poco appariscenti formati da solidi lastroni accavalcati con scarsi appigli che si ergono sul filo di cresta al terzo superiore di essa e cioè poco sotto la vetta, ci obbligano a dure scalate per superarli, rese più ardue della neve che in buon strato ricopre la roccia; perchè ora nevicava come in una buona giornata di inverno. Non molto sotto la vetta un salto ci costringe a poggiare sulla parete NE e vincere un ripido ghiacciato ed esposto cammino nel quale l'avversità del tempo aumenta la difficoltà. E' l'amico Delmastro che sempre guidando la cordata supera l'ostacolo scalinando ed intagliando nel ghiacciaio solidi appigli per le mani le quali, al termine, necessitano un salutare massaggio.

Dopo questo passaggio ciò che ancora rimane da superare non ci sembra tanto arduo e possiamo raggiungere facilmente la vetta, e seppure avvolti dal nevischio, scorgiamo l'imponente parete Sud che precipita verticale sul ghiacciaio di Dzasset dando un senso di rara selvaggia bellezza. Dopo un ringraziamento all'Altissimo per la benigna protezione riprendiamo la fatica avallando per la cresta Nord. Il tempo sembra ci voglia compensare ed uno squarcio nella nuvolaglia ci permette di osservare come tutte le vette circostanti siano ricoperte di bianco, facendoci pregustare uno spettacolo insolito.

Purtroppo tuttavia le nostre speranze non si avverano e il tempo continua non solo come prima, ma peggio, perchè appena oltrepassato il piccolo ghiacciaio della parete NE un gelido e forte vento ci investe sbatacchiandoci in viso una fitta neve in modo che giungendo al colle Sud dell'Herbetet, siamo pure noi ricoperti di un bianco strato e gli abiti sono induriti dal gelo.



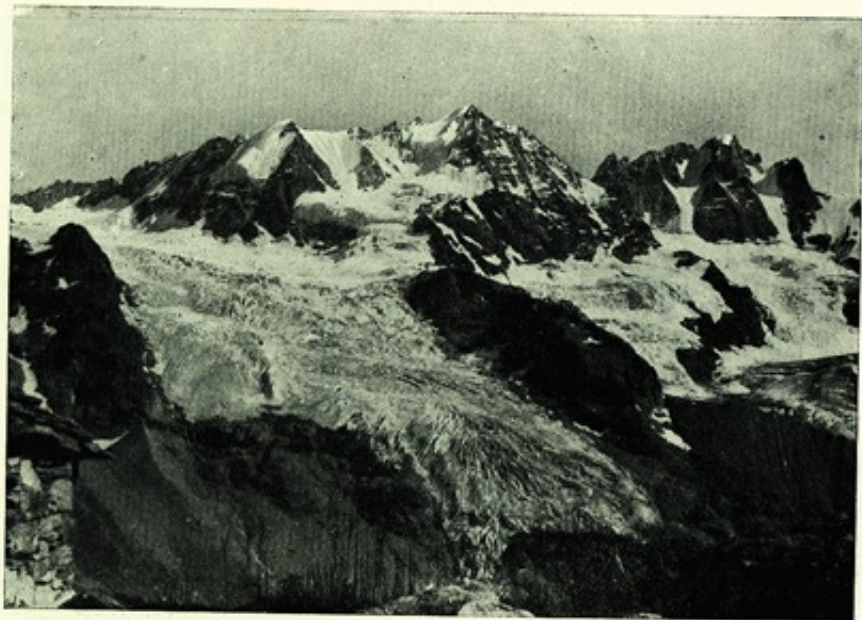
La Testa del Gran S. Pietro (Cresta N)



1931 4

69

(Pio Rosso)



Roccia Viva e Becca di Gay

(dai casolari dell'Herbetet)



1931 4

70

(Pio Rosso)

Ormai non dobbiamo più temere: le difficoltà sono cessate e rapidamente perdendo quota, siamo sul ghiacciaio dell'Herbetet per scendere alle omonime case di caccia, ove una breve sosta ci permette, dopo 12 ore, di ristorare lo stomaco, riprendendo subito il cammino per Silvenoire accolti inattesi dai compagni nostri adunati sotto la tenda, intenti a dar prova della loro serale abilità canora.

Traversata completa per cresta dal Coupé di Monej al Colle Monej

Salita Torre S. Orso per la cresta Nord Est

Il 18 pomeriggio siamo nuovamente in cammino diretti a quota 2900 al piede del ghiacciaio di Monej ove, dalla precedente nostra gita all'Herbetet, avevamo intravisto, con un buon cannocchiale, diverse anfrattuosità sulla scoscesa parete del Pic Patri, le quali ci erano sembrate atte ad offrire la comodità di un bivacco. Considerato, che gli alpi di Monej non dispongono neppure di un piccolo decente ricovero, pensavamo che sarebbe stato facile se non migliorare, almeno avere il pareggio nelle comodità per trascorrere la notte più vicino alla meta.

Sono le 17,45 quando decidiamo di adattare una balma, che pare possa accoglierci tutti. La probabilità di un freddo addiaccio è scomparsa, poichè dopo due giorni di azzurro terso l'atmosfera si è fatta greve, in modo che all'albeggiare del dì seguente, attaccando il ghiacciaio per portarci al Coupé di Monej si avvistano già le prime sparse nuvolaglie che con metodico e lento avanzare si raggruppano promettendoci noiose e deprecate precipitazioni, che ormai per noi sembrano una cosa normale. Raggiungiamo il Coupé di Monej alle 7,30 e dopo una breve sosta per nulla entusiasti del tempo che ci accompagna attacchiamo il ripido dosso nevoso al limite delle roccie della piccola parete Nord Est, precipite sul canalone scendente in Val Valeille dal Coupé. Dopo una salita di 70 metri afferriamo le roccie della cresta formatasi al termine della parete, che non offrono difficoltà speciali, ma richiedono attenzione essendo costituite da blocchi sovrapposti intercalati da minuto detrito che possono essere pericolosi con un tempo piuttosto caldo. Siamo in vetta alle ore 8,30. Ritengo la

via seguita migliore alla salita solita per il versante Nord Ovest, risparmiando il taglio di numerosi gradini ed abbreviando altresì il tempo per raggiungere la vetta.

Dopo una buona sosta proseguendo per cresta e scavalcando i due S. Andrea ci troviamo alle 11,15 al colle S. Pietro di fronte alla ripida e ghiacciata cresta Nord impressionante nel suo aspetto. Breve fermata: al tocco Delmastro scalfisce con la Grivel di Masera l'erto tagliente ghiacciato, che sotto ai suoi colpi modifica l'aspetto prestandosi a più facile scalata. Procediamo cauti, perchè poco ci sorridono i due versanti. Quello di destra precipita sul ghiacciaio di Monej e quello di sinistra precipita in Val Valeille. Poco sotto la vetta, afferriamo le rocce e dopo breve tempo: sono le 13,20, siamo fermi presso l'ometto mormorando preghiere di ringraziamento ed in contemplazione delle minacciose nuvolaglie che s'avanzano sulle superbe vette del Gran Paradiso. Rapidamente esse vanno condensandosi, richiamandoci alla realtà di dover rinunciare alla contemplazione dell'impareggiabile quadro naturale, che l'avidò sguardo nostro egoisticamente abbraccia. Riprendiamo il cammino giù per la cresta Sud Ovest già sferzata da una leggera tormenta. Decisamente le maggiori ascensioni sono per noi più aspre ed ardue. Se di ciò dobbiamo per più motivi dolercene, per altro è ragione di più intima soddisfazione. Scendendo poggiamo subito in direzione Sud Ovest e per una ripida fessura giungiamo su una delle numerose cenge detritiche che solcano la parete. Si continua la discesa in direzione Ovest e dopo superata un'ultima fessura, saliamo per raggiungere la selletta sul filo di cresta al piede del Pic de Retour costeggiandone la sua base. Seguiamo ora costantemente il displuvio scalando diversi torrioni. Questa ginnastica ci rende più sicuri, perchè le condizioni della montagna non invitano certamente a contornarli nè dall'uno nè dall'altro versante resi infidi dalla tormenta che ora soffia anche con maggior violenza accompagnata da lampi e tuoni, quando giungiamo verso il termine della cresta. Il colle Monej è raggiunto alle ore 18 ed attraversando il ghiacciaio per raggiungere la base della cresta Paganini, siamo per logica transizione investiti da una fitta e noiosa pioggia che accompagnandoci sino agli alpi Monej ci inzuppa in modo, che, seppur già sappiamo come poco sia confortevole l'ospitalità offerta da queste romite grangie, decidiamo di fermarci ugualmente, sperando in una migliore giornata per la dimane.

Non credo sia il caso di raccontare dettagliatamente il nostro pernottamento che sarebbe forse più interessante della ascensione compiuta; ma non posso tacere i continui borbottamenti di Delmastro

ed i periodici risvegli di Masera il quale si trova in troppo stretto contatto con gli indisciplinati ruminanti che pernottano sotto il medesimo tetto in condizioni pari alle nostre. Cosicché la giubba del sottoscritto servi ad affilare i denti del mammifero più sfacciato e senza scrupoli. Nè potemmo sottrarci a tanta miserevole condizione poichè senza avvedercene fummo in sì bel loco chiusi a... chiave.

Al mattino, liberati come da un incubo, purificammo noi stessi e tutte le cose nostre nelle acque limpide; quindi come trasognati corremmo giù in Valnontej, serbandò per questa movimentata nottata un ricordo che il tempo non riuscirà certo a cancellare, come incancellabili sono state per noi le alte gioie e l'intima soddisfazione provate in queste nostre care ascensioni.

Pio Rosso.



I Monti Lessini

1. — CARATTERI FISICI.

IL corso dell'Adige da Ala a Verona e quello del Leogra dalle sue origini a Vicenza delimitano un gruppo di montagne che per proprie notevoli caratteristiche notevolmente si differenziano dalle altre elevazioni prealpine che orlano la pianura Padana.

Sono gioaie che dal Gruppo di Cima Posta, il più settentrionale ed elevato (2263 m.), si partono a raggiera verso mezzogiorno lentamente digradando verso il piano, divise da numerose vallate, più o meno lunghe e importanti ma, quanto ai caratteri fisici, singolarmente simili le une alle altre.

La parte occidentale di queste montagne, compresa tra le valli che scendono da una catena che si distacca a ponente del Gruppo di Posta e che versano le loro acque direttamente nell'Adige, viene comunemente chiamata Lessinia dal nome di Lessini che si suol dare ai suoi monti.

Sono montagne prevalentemente costituite da rocce calcari, qua e là però solcate da filoni basaltici, in corrispondenza dei quali affiorano giacimenti fossiliferi così ricchi da giustificare il nome di « capitale della paleontologia » dato al paesello di Bolca, attorno al quale nel secolo scorso vennero fatte le più importanti scoperte. La permeabilità del calcare non permette l'esistenza di acque in superficie. Non vi sono corsi d'acqua perenni, ma solo rovinosi torrenti che, gonfiandosi paurosamente nei periodi di pioggia, minacciano la pianura sulla quale, per la grande quantità di materiali trascinati dalle acque impetuose, i loro letti vanno continuamente elevandosi. Neppure lo sciogliersi delle nevi riesce a mantenere l'acqua nei greti ghiaiosi perchè tutta si inabissa, per lo più con lente infiltrazioni, ma talvolta in inghiattittoi (còresli) e caverne di notevoli dimensioni. Al limite della pianura le acque risalgono in superficie e sgorgano da limpidi fontanili, alcuni dei quali, presso Versua, molto copiosi.

I montanari per abbeverare il bestiame raccolgono le acque pio-vane in acconci avvallamenti del terreno resi impermeabili con un rivestimento di argilla. Nei paesi vi sono acquedotti che danno acqua eccellente, ma questi laghetti vengono sempre curati, perchè nella sta-

gione invernale forniscono il ghiaccio che viene raccolto in caratteristiche ghiacciaie dal tetto acuminato rivestito di paglia.

Il ghiaccio così ottenuto alimenta con la città un traffico che, sebbene non più fiorente come un tempo, resiste ancora tenacemente.

Le vallate dei Lessini traggono origine dai larghi avvallamenti prativi che costituiscono i fianchi meridionali della già nominata catena che si distacca dal Gruppo di Cima Posta e si dirige verso ponente fino alla grande vallata Atesina nella quale scende quasi a picco con un dislivello di 1400 metri. Le parti mediane (reai o squaranti) sono aride gole con pareti verticali (cengi) e angusti fondovali di erosione.

Le pareti cessano quasi improvvisamente in prossimità della pianura ove le gole si aprono in larghi piani popolati e coltivati intensamente, specialmente a vigneti che danno prodotti rinomatissimi. In particolar modo famosa a questo riguardo è la Valpolicella (celebre anche per le sue cave di marmo rosso), che comprende una raggiera di piccole valli intorno alle principali di Fumane e di Negrar.

La ristrettezza dei luoghi non permette alla vite di prosperare fin dove potrebbe permetterlo l'altitudine neppure sui ripiani che l'industriosità degli abitanti le ha scavato sui fianchi della montagna; cominciano ben presto i regni del castagno sui crinali solatii e del ceduo nelle forre. Vicino ai paesi qualche campicello fornisce ancora agli amorosi coltivatori cereali e patate. Ma verso i mille metri il castagno cede all'abete, il campo al pascolo: le valli si fanno meno profonde e più vicine. Comincia a delinearci il caratteristico altipiano dei Lessini o dei Tredici Comuni, che a un'altitudine di 1100-1600 metri si estende per circa quindici chilometri tra la Valle dell'Adige e quella d'Illasi, e, delimitato a Nord dalle cime non molto più elevate della già nominata catena, scende per una decina di chilometri verso mezzogiorno ove non ha confini ben definiti.

2. — CARATTERISTICHE ETNICHE.

Il nome dell'Altipiano è l'unico resto della comunità dei Tredici Comuni Veronesi che, fino al secolo XVIII^o, si mantenne in unità amministrativa autonoma detta Vicariato della Montagna. Le origini di questa comunità, giustificata dall'unità etnica delle popolazioni di ceppo tedesco, sono antichissime e su di esse, fino a pochi anni or sono, per mancanza di documenti sicuri si formulavano le più disparate opinioni.

Si credette lungamente che gli abitanti dei Tredici Comuni Vero-

nesi (assieme a quelli dei « Sette Comuni dell'Altipiano d'Asiago ») discendessero da quelle tribù Cimbre sconfitte sull'Adige dal generale romano Mario nel 100 a. C. Gli scampati alla strage si sarebbero rifugiati su queste montagne, e, privi di contatti con altre genti avrebbero potuto conservare intatte le loro costumanze e la loro lingua.

Questa tradizione venne a cadere colla scoperta di documenti che provano in modo indubbio che le origini di queste comunità allogene risalgono al 1287, nel quale anno Bartolomeo della Scala, Vescovo di Verona, concesse ad alcune famiglie tedesche, scese nel Vicentino per la Valsugana, di prender possesso dei territori sunnominati, allora deserti. La comunità si accrebbe nei secoli successivi per nuove immigrazioni.

E' però singolare, e si spiega con l'assoluta mancanza di comunicazione e d'isolamento in cui venne a trovarsi la regione, il conservarsi fino ai giorni nostri di notevoli tracce delle origini di queste popolazioni. Ancor oggi a Giazza, nell'alta valle d'Illàse, i vecchi parlano il Cimbro, dialetto alto-tedesco relativamente con poche infiltrazioni di vocaboli latini. Ma l'accelerato ritmo della vita moderna rende inevitabile la sua scomparsa con questa generazione.

Fra le tante opinioni profferite dai dotti per spiegare l'esistenza di questa isola etnica, è degna di esser ricordata per la sua originalità quella di un illustre professore tedesco che sostenne le popolazioni dei Tredici Comuni Veronesi essere gli ultimi resti degli antichi abitanti teutonici della Pianura Padana, ricacciati a Settentrione da invasioni di popoli latini.

3. — IMPORTANZA TURISTICA.

Arricchiti durante la guerra mondiale per necessità strategiche da numerose e ottime comunicazioni stradali, per la loro vicinanza alle città della pianura, i Monti Lessini vanno acquistando sempre maggiore importanza turistica. Boscochiesanuova, che dista solo trentatrè chilometri da Verona, sorge già a 1100 metri sul livello del mare in posizione sì amena che il Fogazzaro definì il suo territorio « un angolo di Brianza trasportato sui Lessini ». L'abitato, caratteristico insieme di moderne villette e di brune rustiche casette di pietra, va rapidamente attrezzandosi per poter offrire comodità sempre maggiori agli ospiti che salgono con ritmo crescente non solo dal Veronese e dal Mantovano ma anche dalle più lontane provincie della bassa pianura Padana. La rinomanza di Boscochiesanuova come stazione climatica va di anno in anno aumentando, perchè, sebbene non

le sorgano vicino vette famose che attirino il turista avido di nuove bellezze o l'alpinista in cerca di pericolose ascensioni, il paesaggio è ameno, i panorami sulla pianura e sul Garda sconfinati. Il soggiorno tra i cupi boschi d'abete e le praterie verdeggianti è tranquillo e sereno; si può vivere quella vita di riposo che in molte rinomate stazioni di villeggiatura è diventata ormai un mito, sopraffatta dal lusso e dalla mondanità salita dalle città tumultuose.

Fervido impulso allo sviluppo turistico della Lessinia vanno inoltre portando gli sports invernali. Si può affermare che ben poche località vi sono in Italia più favorevoli al loro completo sviluppo. Tutto l'altipiano, coi suoi dossi tondeggianti e prativi diventa sotto la coltre nevosa un immenso campo sciatorio sul quale si può gustare l'ebbrezza delle scivolate più ardite, sicuri di non trovare accidentalità pericolose sul terreno.

I veronesi, ben comprendendo l'importanza della zona sotto questo punto di vista, hanno attrezzato ottimamente la località dei Tracchi, nel cuore dei Lessini, a 1400 metri sul mare, a sei chilometri da Boschienuova.

Neppure un'ora di automobile separa la città da questi magnifici campi di neve. Dai Tracchi si può salire in breve alle vette che coronano l'Altipiano che offrono panorami per nulla inferiori a tanti altri maggiormente celebrati e sfruttati.

Anche chi ha ancora negli occhi le sconfinite visioni di monti che offrono le vette più famose delle Alpi nostre, non saprà trattenere la sua meraviglia giungendo nella chiarezza d'un meriggio invernale alla modesta altezza dello Sparanieri (1800 m.).

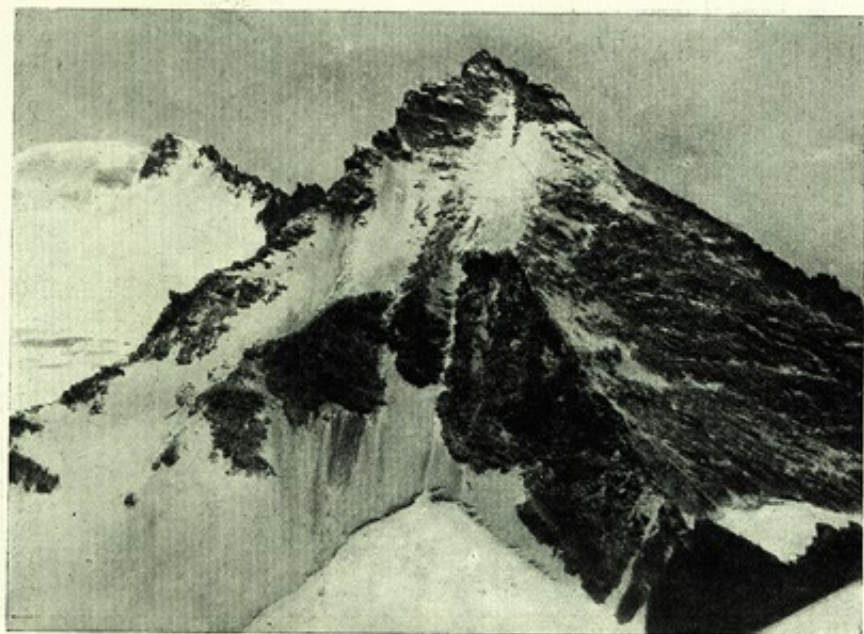
Lasciati dietro le spalle i molli ondulamenti dell'altipiano, ci affacciamo sull'a picco cupo e pauroso della Val dei Ronchi. Dinanzi, fra settentrione e levante, di là di Cima Posta, tra il candor delle nevi e l'azzurro terso del cielo si profilano le rosee Dolomiti: spicca sovrana anche nella distanza la Marmolada che ci rivolge la sua parete come una prora; intorno le fanno corona le vette aguzze delle Pale di San Martino e le creste giganti del Catinaccio. Più a sinistra, oltre la spaccatura nera della Val d'Adige, appaiono le vette ghiacciate dell'Adamello e della Presanella, fra tanto candore i dirupi delle Dolomiti di Brenta sormontate dalla cupola scintillante di Cima Tosa, riconducono la nota rosea; dietro a loro spuntano all'orizzonte le cime del Gruppo Ortles-Cevedale.

Ma anche se fossi capace di ricordare tutte le vette che si vedono di quassù, fra il Gruppo di Posta e la lunga giogaia del Baldo, non riuscirei a comporre che un arido elenco di nomi.

Rivolgiamoci ora alla pianura della quale si distinguono ad uno ad uno ad uno i borghi e le città fino ai lontani Appennini, e lanciamoci veloci sui pendii che invitano alla corsa; non senza aver promesso a noi stessi di ritornare, magari con qualcuno di quelli che, ignorando di aver tante bellezze a portata di mano, giù in città, di caffè in caffè, passano infrollendo e sbadigliando le ore.

ALBERTO DE MARI.





La Punta dell'Herbetet dal Gran Sertz



1931 4

79

(Dio Rosso)



Gran Paradiso - Herbetet



1931

4

80

(Delmastro)

Il Trofeo Gemelli

Nel numero di febbraio dell'anno scorso, l'amico e collaboratore Angelo G. Musso ci aveva illustrata questa bellissima competizione sciistica che avevamo potuto affrontare grazie al munifico dono del consocio nostro Medaglia d'Oro Bruno Gemelli. Siamo ora alla sua seconda disputa e francamente mi pare che occorra dire due parole chiare ai soci, che forse non ne hanno compreso tutta la bellezza e l'originalità.

E con questo assolve all'impegno che ci eravamo assunti di commentare la natura della competizione dopo la disputa di essa.

Vediamo dapprima le obiezioni che ci sono state mosse: la lunghezza del percorso, la formazione compatta a pattuglie anche durante la discesa, la risoluzione della gara sull'ultimo tratto del percorso.

Cinquanta chilometri sono molti e per percorrerli in gara di velocità ci vorrebbe davvero un allenamento speciale che a noi, obbligati al lavoro di ufficio o di officina tutti i giorni della settimana, non sarebbe possibile nell'unico giorno di svago e di riposo che ci è concesso: la domenica. E davvero ci vuole una buona dose di passione alpina per deciderci a camminare tutta la giornata su e giù per le montagne talvolta in luoghi difficili e pericolosi dove ogni metro superato costa fatica e dispendio grande di intelligenza e di energia muscolare; e poi chiamiamo questo: riposo festivo!

Invece il percorrere anche più di 50 km. a passo di gita non è affatto una cosa difficile o specialissima; e hanno dovuto convenirne tutti coloro che prima o dopo la disputa della gara hanno voluto compiere «Il giro delle Tre Capanne» per conto proprio. Noi siamo abituati ai pendii dolcissimi e alla neve buona della nostra Valsusa: salite e discese vengono da noi affrontate senza pensieri: con ampie curve e zig-zag eleganti: ma sentite un po' le impressioni degli amici di Aosta, di Ivrea, di Cuneo, di Novara, e anche di Pinerolo: i tratti in discesa M. Fraitève-Bousson e Col della Luna-Clavières possono dare allo sciatore delle soddisfazioni veramente uniche tali da compensare ampiamente la fatica dell'ascensione e che in altre vallate dati i pendii aspri e selvaggi, non è possibile trovarci. Ne sanno qualcosa quelli fra noi che hanno voluto partecipare a gare sciistiche in altre vallate, dove non solo è consentito, ma direi è indispensabile l'uso della «raspa» e riesce di grande utilità il saper saltare muretti e ostacoli simili.

E qui mi domando una cosa: se il percorso è bello, se la possibilità di fare una bella gita oltre che una bella gara non è stimolo sufficiente a smuovere un gran numero di soci, vorrei sapere che cosa ci vuole? Una maggior propaganda, soprattutto un maggior interessamento da parte dei dirigenti delle singole sezioni, oppure addirittura un più largo accesso di concorrenti, permettendo ad altre associazioni, almeno a quelle più affini alla nostra, di parteciparvi.

Io m'auguro che l'importanza della competizione sia capita e valutata nella sua giusta misura dai dirigenti delle sezioni della nostra Associazione che vor-

ranno poi davvero fare qualche lieve sacrificio per mandare a Sauze d'Oulx i loro rappresentanti. Sarà una bella occasione per trovarci insieme, ed affiatarci fraternamente nell'amore comune che abbiamo per le nostre montagne e per la nostra fede; sarà per molti la possibilità di compiere un'escursione veramente bella in un ambiente sciistico di prim'ordine; sarà una sana selezione di abilità tecniche fra elementi omogenei, senza accanimenti ma con senso di responsabilità.

Nulla di male poi che la classifica risulti unicamente dal cronometraggio della discesa dal Col della Luna a Cesana: qui solamente siamo in gara di velocità mentre nei tratti precedenti la competizione è di resistenza e di regolarità e i tempi massimi sono stati calcolati in modo da consentire ai concorrenti di fermarsi qualche tempo per rifocillarsi o per prender fiato. Ma quando una squadra ha già compiuto una quarantina di chilometri, è certamente quella più tecnicamente omogenea e stilistica che riuscirà la più veloce, la più compatta, e quindi la più degna di vincere il Trofeo. Consideriamo il carattere militare della competizione: occorre il collegamento fra due posti avanzati, separati da una vallata, la pattuglia inviata a questo scopo ha tutto l'interesse a rimanere unita ma contemporaneamente a non disperdere le sue energie nei tratti di salita per potere se mai buttarsi con tutte le sue forze nell'ultimo tratto.

Ecco perchè s'è voluto che le squadre dovessero sempre rimanere compatte: e veramente in questa seconda edizione non credo che i singoli componenti d'una squadra abbiano mai distato l'uno dall'altro più di 10 secondi: il tempo fissato è quindi realizzabile senza nessuna difficoltà eccessiva.

Dunque le obiezioni tecniche cadono tutte, una dopo l'altra alla prova dei fatti e ne è palese manifestazione la simpatia con la quale è stata vista la nostra gara nelle sfere più alte: primi fra tutti gli Augusti Principi di Casa Savoia che hanno voluto dotare la gara di ricchi premi e ai quali da queste pagine esprimiamo tutta la nostra devota riconoscenza. Ma anche S. E. il Ministro della Guerra e le Autorità federali sportive ci furono larghe di aiuti e di appoggi: primo fra tutti lo Sci Club Torino che mise a nostra disposizione le sue tre belle Capanne con un gesto di cameratismo sportivo degno d'ogni elogio.

E allora? Allora auguriamoci che un altr'anno la disputa raccolga un maggior numero di iscrizioni e non sia più ostacolata dal maltempo, anche della vigilia. Ma auguriamoci soprattutto che si vogliano trovare nella nostra Associazione gli artefici umili e pur così necessari del successo: gli organizzatori. Non par vera la difficoltà a trovare qualche amico disposto al sacrificio di una domenica per il successo di una manifestazione sociale: e questa in particolare ha necessità di molti controlli, senza contare le persone che devono battere e segnare la pista e i componenti della giuria. Ma non voglio insistere su questo argomento: è compito delle Direzioni e, a mio parere, pensandoci per tempo e preparando il terreno con calma si deve poter arrivare a quel risultato che è nei desideri di ognuno di noi.

Quando è in gioco il buon nome dell'Associazione i piccoli disappunti, le singole divergenze devono scomparire di fronte all'interesse generale: anche se nessuno saprà riconoscerne il merito la nostra coscienza ci dirà che abbiamo cristianamente compiuto il nostro dovere da uomini forti e ne proveremo non poca gioia. Già quest'anno qualcosa di più dell'anno scorso s'è visto; ma c'è di meglio da sperare e da augurarsi per il progresso di ciascuno di noi, per le maggiori fortune della « Giovane Montagna ».

CARLO POL.

♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE

LA TRAVERSATA DELLE GRANDES JORASSES - 1ª traversata completa e senza bivacchi - 31 agosto 1930: Sig.na GERALDINE FITZ GERALD, con le guide A. COUÏTET e A. BOZON.

Partiti alle 3,10 del mattino dal Rifugio Leschaux salgono al Colle delle Grandes Jorasses per il ghiacciaio di Leschaux: i primi passi sulle rocce per placche e fessure verglassate non sono divertenti, presto però è raggiunta la Punta Young. E la salita per cresta prosegue, scavalcando fedelmente tutti i gendarmi, toccando la Punta Margherita (m. 4066) la punta Elena (m. 4045), la Punta Whympfer (m. 4184) e infine la Punta Walker (m. 4208) faticosamente raggiunta per la neve molle e abbondante che rendeva insidiosa la marcia; erano le 14,30. La discesa alla famosa breccia a V, e di qui al Colle des Hironnelles presentò non poche difficoltà, e più volte si dovette ricorrere alla corda doppia. Erano le 19,30 e la discesa al Rifugio fu abbastanza faticosa sia per la stanchezza prodotta dalla lunga ascensione, sia per l'oscurità sopraggiungente.

Interessante e ricca di dati e di impressioni, il racconto che ce ne fa la stessa signorina Fitz Gerald che può vantare un exploit ben difficilmente superabile da un'altra donna.

ALPINE JOURNAL XLIII n° 242 maggio 1931 pag. 63-68.

GRAND DIABLE DU GREPON - 1ª ascensione - 10 agosto 1930 - J. DERNAZ, M. GALLAY, P. CALAME.

Dal piede si sale per una larga fessura, poi una traversata orizzontale assai delicata sotto uno strapiombo porta a una piccola cengia sul versante di Nantillons. Poco sopra c'è un passo estremamente difficile da superare per portarsi sulla cresta: unico appiglio una protuberanza di protogino sul quale occorre posare il piede per lanciarsi ad afferrare un appiglio esistente assai più in alto.

LA MONTAGNE N. 230 - gennaio-febbraio 1931.

COL DES DEUX AIGLES (m. 3453 - Aiguilles de Chamonix) 1ª ascensione per il versante N.: J. GROBET, F. MARULLAZ, L. MAYSTRE, R. GRELAZ.

Dallo sperone roccioso che divide in due il ghiacciaio di Blaitière afferrare le rocce di un camino di cui si segue lo spigolo: girato un gendarme si perviene sul ghiacciaio sospeso che porta al Colle.

LA MONTAGNE N. 230 - gennaio-febbraio 1931.

IL COCODRILLO (m. 3640 - Aiguilles de Chamonix) 1ª ascensione per il versante N. - 29 giugno 1930: J. GROBET, L. MAISTRE, F. MARULLAZ, R. GRELAZ.

Per i pendii del ghiacciaio Nord du Plan, dal Colle des Deux Aigles, alla vetta senza speciali difficoltà.

LA MONTAGNE N. 230 - gennaio-febbraio 1931.

ASCENSIONI INVERNALI NOTEVOLI

Il *Lyskamm* già era stata salita altre volte d'inverno, ma ora è stata compiuta la 1ª *Ascensione invernale italiana senza guide* e la 1ª *traversata invernale*.

Gli alpinisti partirono da Torino il giovedì 12 febbraio u. s. per Gressoney e pernottarono al *Lago Gabiet*, sostandovi anche il giorno seguente a causa del maltempo. Il sabato salirono alla Capanna Gnifetti, naturalmente in sci, e vi passarono la notte, in condizioni di temperatura eccezionalmente bassa.

Infine domenica 15, partendo presto dal rifugio, giunsero alle 9,40 al Colle del Lys, legandosi in due cordate: la 1ª costituita da G. BOCCALATTE GALLO e G. PRISONI; la 2ª da A. L. ORTELLI, E. LUFOTTO e G. DEREGE. Senza incontrare speciali difficoltà gli alpinisti raggiunsero la vetta Orientale (m. 4532) alle 11,25 e la prima cordata proseguì fino alla vetta Occidentale (m. 4500) dove giunse alle 12,45 incontrando qualche difficoltà a causa della neve nella traversata. La discesa ebbe inizio alle 13,45: la vetta Orientale fu raggiunta alle 14,40 e il Colle del Lys alle 15,45. Poi ritorno al rifugio e quindi giù velocemente fino a valle con gli sci.

ALPINISMO, 1931.

MONOGRAFIE DI GRUPPI ALPINI

L'AIGUILLE DU CHARDONNET (m. 3824) —

Il conte X. DE GRUNNE nell'illustrare le ascensioni che si possono compiere dal nuovo rifugio Alberto I° del C.A.B. ci presenta un'interessante monografia su questa bella vetta alpina.

La 1ª ascensione venne compiuta per la cresta Forben (Nord) nel 1895 e ne costituisce ancor oggi la via solita di salita, mentre in discesa viene comunemente percorsa la cresta O e la sella nevosa che la separa dalla punta Adams Reilly.

Ma altri itinerari più alpinisticamente interessanti abbiamo sul versante N. dell'Aiguille e che il nuovo rifugio renderà più facilmente accessibili.

La via Migot 1ª ascensione (28-7-1929 A. MIGOT e C. DEVOUASSOUD; 2ª ascensione 27-8-1930: H. de Segogne, P. e R. Tézenas du Montcel e X. de Grunne) s'inizia nel mezzo del ghiacciaio del versante N. là ove la crepaccia terminale è facilmente traversabile, prosegue attraverso i seracchi e si porta verso destra a una cresta nevosa ben visibile che termina nelle rocce: s'incontrano allora alcuni strapiombi che occorre aggirare non senza qualche difficoltà, un cammino molto difficile e di nuovo la cresta nevosa riprende sino alla vetta.

Altre vie interessanti sono la via Segogne tutta per il ghiacciaio del versante N.; la via Escarra scabrosa e pericolosa in più punti e infine la via Dillemann che percorre interamente la cresta N.

I rocciatori troveranno specialmente divertenti le discese a corda doppia (*en varappe*) dall'Aiguilles Dorées che si prestano in modo specialissimo a questa varietà di alpinismo; e gli sciatori troveranno meraviglioso il ghiaccio di Tour e in modo speciale il giro dei 3 colli.

BULLETIN DU CLUB ALPIN BELGE N. 21 dicembre 1930.

SELVICOLTURA - ALPICOLTURA

LA LAVANDA.

Non è questa una delle piante che rendono più belle le montagne delle Alpi Liguri e Marittime? E il suo profumo così inebriante e sottile non vi ha mai entusiasmato? Purtroppo la mania di raccogliere fiori ha rovinato in molte zone questa preziosa vegetazione che la natura ci offre in lavandeti spontanei, specialmente in provincia d'Imperia ma anche più su fino alle Valli di Lanzo (ove però è assai rara) soprattutto in terreni calcarei fra i 600 e i 500 metri.

Dovremmo anche noi imparare dalla Francia e creare i lavandeti razionali, come bene ci spiega il dott. P. ROVERSI, di *L. officinalis*, la varietà più pregiata. Veramente qualcosa si è incominciato a fare anche da noi dove poco a poco ci si va convincendo dell'utilità di una razionale coltivazione, raccolta e distillazione di questi bei fiori. Dati davvero interessanti e degni di essere approfonditi quelli che ci presenta l'A. in

L'ALPE, N. 3, marzo 1931.

VARIE

TRE VALLATE E TRE LAGHI — GUALTIERO LAENG ci illustra questo magnifico itinerario escursionistico che dalle rive del Sebino porta il turista su strade mulattiere e automobilistiche alle rive del Benaco passando per l'Idro. Escursione che a piedi si può fare in due tappe, attraversando paesi e località meravigliosamente belle.

L'itinerario parte da Iseo, ne segue la sponda del lago fino a Sulzano; sale per mulattiera al Santuario di S. Maria e ridiscende in Val Trompia fino a Gardone, di qui lungo il fiume Mella per Bovegno a Collio e S. Colombano, mèta per il primo giorno di marcia. Poi salire al gioco del Maniva per strada militare riattata ora è poco e poi giù a Bagolino e al lago d'Idro. La strada prosegue poi sempre varia e interessante fino a Storo, costeggia i laghi di Ampola e di Ledro, tocca Bezzecca e giunge al lago di Garda: Riva di Trento.

LE VIE D'ITALIA, N. 3 - marzo 1931.

TIONE DI TRENTO e suoi dintorni. — Questo ridente capoluogo delle Giudicarie, a 600 m. sul livello del mare offre un soggiorno ideale a quanti desiderano trascorrere in pace la calda stagione. La sua conca verde presso la confluenza dei Torrenti Arnò e Sarca, la valle Rendèna che qui ha inizio e conduce l'escursionista alla vedretta di Lares, al Carè Alto e ad altre cime, i boschi e i pascoli, i santuari di S. Vigilio e della Madonna di Larice: quali bellezze in gran parte ignorate e veramente meritevoli di essere conosciute.

LE VIE D'ITALIA N. 7 luglio 1930.

VITA NOSTRA

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITA' DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE
TORRE PELLICE, CUNEO, SUSA, NOVARA, VENEZIA
ROMA, VERONA

CONSOLATI: MESTRE, NAPOLI, VICENZA, BIELLA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F. I. E. E ALLA F. I. S.

ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Nomine

La Federazione Italiana dell'Escursionismo ha confermato il Cav. MARIO BERSIA a Presidente Generale della *Giovane Montagna* per l'anno 1931.

In conformità alle disposizioni del Regolamento Sociale il Presidente ha chiamato a far parte del Consiglio Centrale i signori:

Casassa dott. prof. comm. Adolfo, Vice-Presidente Generale, Delegato ai Consolati — *Calliano avv. Piero*, Vice presidente Generale, Delegato ai Gruppi Sciatori — *Navone dott. rag. Guido*, Tesoriere-Amministratore della Rivista — *Bongioanni ing. dott. Giorgio*, Segretario Generale — *Costa ing. dott. Pio*, Vice-Segretario Generale — *Angeloni dott. prof. Italo Mario*, consigliere delegato ai Gruppi Fotografici — *Bagnara prof. Quinzio*, id., Presidente Sezione Torre Pellice — *Barreri Battista*, id., Presidente Sez. Vigone — *Bertolone Vittorio*, id., delegato pel movimento soci — *Caligaris avv. Lodovico*, id. — *Seymandi Cav. Costanzo*, id. — *De Vecchi Vittorio* id. — *Cometto Giovanni*, id., bibliotecario — *Di Majo Aurelio*, id. Presidente Sezione di Verona — *Daviso di Charvensod Giuseppe*, consigliere, delegato per la propaganda — *De Perini rag. Enzo*, Presidente Sez. di Venezia — *Favro Riccardo*, id., Presidente Sez. Susa — *Fontana Pietro*, id., delegato per rifugi, capanne ed accantonamenti sociali — *Jean-*

tet Rodolfo, id., Presidente Sezione Aosta — *Monass Osvaldo*, id. Presidente Sezione di Roma — *Richelmy geom. Igino* id., Presidente Sez. Ivrea — *Rinaldi prof. Antonio*, id., Presidente Sez. Novara — *Pol ing. dott. Carlo*, id. — *Rosso Pio*, id. — *Tajo rag. Pierino*, id., Presidente Sezione Pinerolo — *Ugo Giuseppe*, id., reggente Sez. Cuneo — *Denina ing. prof. Ernesto*, Direttore della Rivista — *Pilo di Capece Rosaura*, Direttore di contabilità.

A componenti della Sezione di Torino sono stati nominati:

Pol ing. dott. Carlo, Vice-Presidente — *Buzio Francesco* — *Braggio rag. Giuseppe*, segretario — *Banaudi ing. dott. Carlo* — *Cometto Giovanni* — *Bertolone Vittorio* — *Rosso Pio*, predetto.

E infine a reggere le Sezioni e Consolati della *Giovane Montagna* sono stati confermati:

Sezione di Aosta: *Jean-tet Rodolfo* — Sezione di Cuneo: *Ugo Giuseppe* — Sezione di Ivrea: *Richelmy geom. Igino* — Sezione di Novara: *Rinaldi prof. Antonio* — Sezione di Pinerolo: *Tajo rag. Pierino* — Sezione di Roma: *Monass Osvaldo* — Sezione di Susa: *Favro Riccardo* — Sezione di Torre Pellice: *Bagnara prof. Quinzio* — Sezione di Venezia: *De Perini rag. Enzo* — Sezione di Verona: *Di Majo Aurelio* — Sezione di Vigone: *Barreri Battista* — Consolato di Biella: *Garella Giuseppe*

— Consolato di Mestre: *Serena rag. Angelo* — Consolato di Napoli: *Della Valle Armando* — Consolato di Padova: *Matteaglia m.º Orazio*.

SEZIONE DI ROMA

Accantonamento a Rovere (m. 1353)

10-19 febbraio

L'inclemenza costante del tempo scongiò la progettata settimana al Gran Sasso e ci trattenne coi nostri sci a quote più modeste. Anche qui però, se la neve fu abbondante e discreta, il tempo si mantenne estremamente incerto e non di rado fu veramente pessimo.

Fu così che alcune gite furono troncate a metà e che molti giorni furono dovuti dedicare ad esercitazioni sciistiche sui pendii vicini.

Fra le escursioni riuscite ricorderò quelle alla Serra dei Curti m. 1713, al rifugio Sebastiani m. 2100, ai prati del Sirente, e quelle numerosissime ai piani di Pezza e ad Ovindoli.

Partecipanti dodici tra i quali, a dispetto del tempo, regnò come sempre l'armonia e la serenità più perfetta.

Gita a M.te Velino (m. 2487)

6 aprile

Decisa rapidamente il sabato Santo, non ha il carattere di una gita Sezionale: ciò non toglie che in sei, la notte di Pasqua, verso la mezzanotte, arrancassimo curvi sotto i sacchi verso il rifugio di Massa con la prospettiva di un buon sonno ristoratore fino... le 3.

A letto alle 0,45, sveglia alle 2,45, partenza alle 3,30.

Tempo incerto e si manterrà tale per tutta la giornata.

Neve da quota 1400, durissima, su cui i ramponi fanno ottima presa.

Seguiamo il « canalino » e, senza difficoltà, siamo alla « ciminiera »; ci impegnamo in una buona ginnastica, ma con il

vetrato non c'è niente da fare. Bisogna salire a camino e piedi e schiena non offrono nessuna aderenza. Dopo un'ora di tentativi siamo costretti a ripiegare; passiamo nel canalone e per esso e la cresta divisoria siamo alle 12 in vetta.

Scendiamo in lunghe scivolate e alle 2,30' siamo nuovamente a Massa e in serata a Roma.

Assemblea generale dei Soci

9 aprile

Presenti Mons. Borghesio, D. Pinauda, il Cav. di Gran Croce Paolo Pericoli, i comm. Croci e Parisi, la presidenza al completo e oltre quaranta soci, nel salone del Circolo S. Pietro, si è tenuta la prima assemblea generale della Sezione Romana.

Prende la parola il presidente Monass che ringrazia per la cortese ospitalità e soprattutto per la valida opera prestata al nascere della nostra Sezione con l'aver voluto ad essa offrire una sede, espone brevemente l'opera della presidenza e l'attività sezionale di questi primi mesi. Traccia un conciso programma di vita sociale fino al nostro campeggio al Parco Nazionale d'Abruzzo. Prosegue presentando all'assemblea un progetto ventilato tre giorni prima in una marcia notturna verso una vetta, progetto cui la sezione deve guardare come alla prima meta che essa deve assolutamente raggiungere: per opera della Sezione Romana della G. M., sulla più alta quota appenninica, al Gran Sasso d'Italia, sorgerà la Croce di Cristo!

Conclude annunciando, tra applausi vivissimi, la nomina a Soci Onorari, dei Sig.ri:

Cav. di Gran Croce Paolo Pericoli

Comm. Paolo Croci

Comm. Saverio Parisi

Dopo brevi parole di caldo ringraziamento e di fervido augurio per la vita della nostra Sezione pronunziate dal Comm. Pericoli prende la parola mons. Borghesio. Porta il suo saluto alla nuova, fiorente

Sezione che gli fa rivivere i bei tempi delle prime adunate torinesi, così come l'audace proposta della Croce al Gran Sasso, gli fa ricordare il più audace disegno d'una Cappella sul Rocciamelone; possa quella domani, com'è oggi questa, diventare una luminosa realtà. Plaude alle altre iniziative della Sezione, e soprattutto all'intendimento fortemente espresso, di mantenere più netti e più precisi quegli ideali di vita religiosa che sono la base profonda della nostra Associazione.

Conclude affermando la certezza che la Sezione Romana, che ha albori di vita così luminosi, salirà sempre più in alto, e assieme alle vette dei monti saprà raggiungere le più alte vette nelle ascensioni dello spirito.

Il Presidente dopo aver ringraziato il Comm. Pericoli e Mons. Borghesio, dichiara chiusa la prima assemblea generale della Sezione Romana.

Prossime manifestazioni

Il calendario delle manifestazioni sociali della Sezione Romana porta nei prossimi mesi le seguenti escursioni:

- 1) *Domenica 19 aprile.* — Escursione al M. Midia (m. 1727): partenza da Roma, dopo ascoltata la S. Messa alla Chiesa del S. Cuore alle ore 5, per Tagliacozzo.
- 2) *Sabato 18 - lunedì 20 aprile.* — M. Terminillo (m. 2213): partenza da Roma il sabato 18 alle ore 21,30 per Rieti - proseguimento a piedi per Lisciano, S. Messa e poi proseguimento fino al rifugio Re Umberto (m. 2103) - Escursioni nei dintorni: il lunedì ascensione al M. Terminillo e ritorno a Roma.
- 3) *Domenica 17 maggio.* — Scuola di roccia al M. Morra. - partenza da Roma alle ore 7 dopo ascoltata la S. Messa alla Chiesa del S. Cuore alle 6 - per Palombare Marcellina - proseguimento per « Conventillo »: esercitazioni di roccia.
- 4) *Prima quindicina di settembre.* — Campaggio sezionale al Parco Nazionale di Abruzzo: verrà diramato tempestivamente il relativo programma dettagliato.

CRONACA

- * Il prof. D. DIONISIO BORRA, già Presidente della Sezione di Ivrea, è stato nominato canonico curato della Cattedrale di Ivrea.

All'amico affezionato ed autorevole Pomaggio deferente e devoto della Giovane Montagna.

- * La Signorina CATERINA PERARDI, socia benemerita della Sezione di Torino è stata testè insignita, per benigna concessione del S. Padre Pio XI, della Pontificia Medaglia Benemerenti.

Congratulazioni vivissime.

- * Due vispi... futuri soci sono venuti ad allietare la casa di due amici nostri della Sezione di Pinerolo, la piccola GRAZIA MARGHERITA nella casa di Magda e dott. Francesco Giacomo BONA, ex presidente di quella sezione, e il piccolo Ugo nella casa del consocio signor Romeo FRESCURA.

- * Una piccola PAOLA è venuta al mondo nella casa di Maria Antonietta e avv. Piero CALLIANO vice presidente generale della Giovane Montagna.

A tutti i migliori auguri nostri e le benedizioni del Signore.

- * La sig.^{na} MARIA TERESA GEMELLI, consocia della Sezione di Pinerolo, si è sposata col M.^o GERBAUDO TEDESCO.
- * Il Socio vitalizio (Sez. Torino) MARIO RAIMONDA ha sposato la Sig.^{na} MARIA SIVERA.

Congratulazioni e auguri fraterni.

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttori: DENINA Prof. ERNESTO (responsabile).
POL Ing. CARLO (condirettore).

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino; Callia^{no} Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale;

Amministratore: NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO.

Publicazione mensile

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della Giovane Montagna, Corso Oporto, 11 Torino (115).

Tip. CARLO FANTON - Via Ravenna 15 - Tel. 22-013